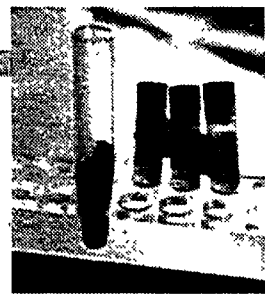


Allarme Sanità



Un appello dell'immunologo: «Chi ha subito trasfusioni tra l'85 e l'87 potrebbe essere stato contagiato dal virus Hiv»
Il primario dello Spallanzani: «Un errore ritirare i preparati a causa dell'epatite C: a migliaia rischiano di morire...»

Sussurri e grida sul sangue infetto

Aiuti: «Fate il test Aids». Visco: «Follie sugli emoderivati»

Appelli e denunce clamorosi, ieri, sulla vicenda-sangue. Ferdinando Aiuti: «Consiglierei agli italiani, trasfusi fra l'85 e l'87, di sottoporsi al test dell'Aids, anche se il rischio è bassissimo». Giuseppe Visco: «A causa del sequestro degli emoderivati non testati per l'epatite C, migliaia di persone potrebbero morire nei prossimi giorni». E per Conso, dietro il business del sangue «possibili interessi della mafia».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Le polemiche sul «sangue infetto» non si placano e, ieri, si sono registrate un nuovo allarmante appello - dell'immunologo Aiuti - e una denuncia sconcertante - del suo collega Visco.

Primo, Ferdinando Aiuti consiglia agli italiani, che hanno subito trasfusioni o un trattamento di emoderivati fra il 1985 e il 1987, di sottoporsi al test per l'Aids (Hiv).

Ha spiegato: «Il rischio di contagio in realtà è minimo, bassissimo. Ma è meglio, se si vuole stare tranquilli, sottoporsi al test. Penso che 150 persone, in tutta Italia, sono sieropositive senza saperlo, a causa di trattamenti subiti in quel periodo. Dopo il gennaio 1988, invece, non c'è proble-

ma, perché il controllo Hiv in quella data è diventato obbligatorio».

Non ha detto cose nuovissime, il professor Aiuti, ma le sue parole giungono in un momento di estrema confusione sul fronte-sanità e rischiano di gettare nel panico molte persone. Così la pensa, per esempio, Ferdinando Dianzani (Istituto di virologia della Sapienza): «Un appello del genere, nel clima di questi giorni, può far sì che tre milioni di italiani vadano a mettersi in coda davanti alle Usl per sottoporsi al test Hiv».

E di questa opinione è anche l'immunologo Giuseppe Visco: «Aiuti ha ragione. Un rischio, se pure bassissimo, esiste. Ma davvero parliamo di

La Sclavo: «Vogliono che il sangue non sia lavorato in Italia»

SIENA. La Sclavo di Siena contrattacca, polemizzando con il professor Aiuti da una parte e con le multinazionali del sangue dall'altra. Lo fa in una conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio al centro ricerche dello stabilimento senese presente il suo proprietario Guello Marcucci e la figlia Mariolina che pur occupandosi solitamente dell'emittenza televisiva Videomusic, è venuta a dare manforte al padre. Qualche giorno fa Aiuti aveva fatto una denuncia sulla presenza in tre lotti di immunoglobulina della Sclavo di anticorpi dell'epatite C. Marcucci proprio all'esordio della conferenza stampa ha informato che le analisi successive hanno dimostrato che tutto era regolare. «Un professionista - ha sostenuto - l'imprenditore lucchese - prima di creare allarmismi dovrebbe avere la certezza di quello che fa. Non lo poteva comunicare prima di tutto al ministero della Sanità». Ma è nei confronti delle multinazionali che la polemica del gruppo Marcucci si è fatta molto dura. «La bagarre nei confronti della Sclavo continua», ha detto Mariolina Marcucci - «e quanto è stato scritto in questo periodo ci ha indubbiamente messo in difficoltà». Secondo il gruppo Marcucci che nel nostro paese ha il 40% della quota di mercato del sangue (il resto è delle multinazionali) «l'obiettivo è l'attacco alla legge 107 che stabilisce l'autosufficienza nella raccolta del sangue che deve essere lavorato in Italia. Un complotto contro il gruppo che nel nostro paese è l'unico produttore di emoderivati?»

una possibilità remota, limitata ad alcune provincie del Sud, dove le norme sui controlli sono state applicate meno celatamente. Questo, però, era già noto da tempo. E certo io non avrei lanciato un appello del genere».

Poi, Giuseppe Visco ha spiegato: «C'è una cosa di cui non si sta parlando, e il clima di questi giorni non aiuta a fare chiarezza. La ministra ha fatto ritirare dagli ospedali gli emoderivati che non erano stati testati per l'epatite C. Be', questa iniziativa non doveva essere presa. Adesso ci sono migliaia di cirrotici e di shockati (persone che hanno subito traumi, ndr), che rischiano di morire. Siamo parlando di salva-vita che in condizioni normali è difficile trovare e che, adesso, sono scomparsi».

Ho già notizia di situazioni drammatiche». Ma il rischio dell'epatite C era reale... «Sì, ma con l'epatite C si può vivere, mentre senza questi emoderivati, no. Può sembrare clinico, ma la medicina funziona così: meglio venti persone infettate di epatite C che centinaia di migliaia senza emoderivati».

Ieri, però, è stata soprattutto l'iniziativa di Ferdinando Aiuti a suscitare clamore. Molti si sono chiesti anche come abbia potuto calcolare il numero dei possibili contagiati fra l'85 e l'88 a causa dei mancati controlli. E in realtà è ormai scoppata una vera e propria guerra dei numeri. Per la Lila (Lega lotta all'Aids), ad esempio, «un calcolo del genere è impossibile». Secondo l'Associazione politrasfusi-

«La stima fatta da Aiuti è un autogol. In base ai dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, i sieropositivi "sicuri", infettati in quel periodo a causa delle trasfusioni, sono 275...». L'Istituto superiore di sanità ha anche reso noto di avere controllato i lotti di emoderivati, che Aiuti aveva detto di avere trovati positivi agli anticorpi dell'epatite C. Il risultato? «Quei lotti sono perfettamente immuni, è tutto a posto».

Mentre le polemiche divampano, ieri il ministro della Giustizia Conso è intervenuto sulla vicenda-sangue, dicendo: «Quando si scoprono comportamenti che inquinano ciò che deve guarire, be', è peggio che scoprire di avere una pistola puntata contro». E poi, rispondendo a chi, durante un convegno, gli chiedeva se questo "inquinamento" può considerarsi un "atto mafioso", il ministro ha detto: «Può anche esserci una responsabilità di questo genere. Certamente, siamo davanti all'azione di associazioni che sono mafiose, in quanto esse sono forze del male che si collegano per fare il male».

Parla il vicepresidente della Commissione per la lotta all'Aids
«Diamo un taglio alle polemiche, bisogna darsi delle regole...»

Il prof. Guzzanti: «Certi allarmi fanno solo crescere la confusione»

ROMA. Il tono è deciso, anzi duro: «Qui si aggiunge confusione a confusione», dice, «bisognerà darsi delle regole...». Il professor Elio Guzzanti è il vicepresidente della commissione per la lotta all'Aids. E dal suo ufficio - nell'ospedale romano «Bambino Gesù» - commenta le ultime novità sul caso-sangue. Non gli è piaciuta l'uscita del professor Aiuti, secondo cui gli italiani che hanno subito trasfusioni fra l'85 e '87 (tre milioni di persone, pare), dovrebbero sottoporsi al test dell'Aids (Hiv). Non gli è piaciuta, ma ripete: «Vorrei davvero che si facesse uno sforzo

perché le polemiche e la confusione finissero».

Professore, che pensa delle cose che ha detto il professor Aiuti?

Cosa penso? Che noi siamo abituati a ragionare e ad agire in un modo preciso, siamo una commissione nazionale di tecnici e non solo di tecnici che generalmente trovano, insieme, l'orientamento più utile...

Professore, qui però c'è un membro della commissione che dice: tre milioni di italiani devono sottoporsi al test Hiv. È un allarme che si giustifica? Vuole dire la sua opinione?

ne? La materia è delicata, delicatissima. Ed essendo tanto delicata, bisogna ragionare, occorre che la commissione valuti la situazione.

Ma quando un eminente scienziato lancia un appello così...

Già, ma l'eminenza scientifica non deve essere scambiata con altre cose. Se io dovessi dire, ora, qual è la mia opinione personale, aggiungerei solo confusione a confusione. Del resto, è quello che in Italia si fa facendo da tempo: aggiungere confusione a confusione. Sarebbe proprio ora di smetterla.

E dunque? Che accadrà?

Per ragionare, bisogna sedersi intorno a un tavolo e potersi guardare in faccia. Così domani (oggi, ndr) la commissione per la lotta all'Aids si riunirà e in giornata si saprà qual è la nostra opinione ufficiale sulla questione.

Lei, però, non sembra molto contento.

No, certo, come potrei essere contento? C'è un organismo nazionale di riferimento per le questioni relative all'Aids. Sarebbe preferibile che gli orientamenti giungessero da questo organismo, dalla commissione, invece che dai singoli membri.



Il professor Elio Guzzanti; a destra, il sequestro dei quadri di Poggiolini

No, si tratta di una sorta di autoregolamentazione che riguarderà i rapporti fra gli scienziati e le case farmaceutiche. Certo, in questo contesto, si potrebbe ipotizzare di fissare anche delle regole in base alle quali certi metodi verrebbero rovesciati.

Ovvero?

Ora succede che un singolo componente esprime pubblicamente una sua opinione e, poi, la commissione interviene. Io preferirei che avvenisse il contrario: la commissione prende una decisione, adotta un orientamento, e a quel punto se ne parla pubblicamente.

Un po' drastico, no? Non potete impedire a una persona di dire ciò che crede.

Infatti, io le ho illustrato solo uno schema generico. La verità è che basterebbe lo sforzo di tutti, per far prevalere il buon senso. F.C.A.

La ministra della Sanità: «L'allarmismo creato è assolutamente ingiustificato rispetto alla documentazione presentata»

«Non ci sono farmaci-killer in circolazione»

Cessato allarme per i farmaci killer. Gli esperti ministeriali hanno rassicurato i cittadini: «L'allarmismo creato nella popolazione è assolutamente ingiustificato rispetto alla documentazione presentata». Il dossier Cgil è in realtà una perizia del 1984 che documenta «inadempienze amministrative e in appropriate indicazioni terapeutiche». Dei 19 principi attivi sotto accusa 8 sono già fuori commercio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Allarmismo ingiustificato. Non ci sono medicine letali in circolazione. La Commissione Unica del Farmaco mette la parola fine alla vicenda dei farmaci killer denunciata dalla Cgil. E la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia rassicura gli italiani: «La Cuf rievoca con rincrescimento che l'allarmismo creato dalla popolazione è assolutamente ingiustificato rispetto alla documentazione presentata».

Questo non vuol dire che le medicine non siano pericolose: «Tutti i farmaci presentano un rischio - spiega con pazienza Mariapia Garavaglia - Anzi tanto più un farmaco è efficace, tanto più ha effetti collaterali. Spero che questa vicenda possa insegnare qualcosa ai cittadini: a non prendere far-

maci con specificità ed a consultare sempre un medico anche per i prodotti da banco. Noi, da parte nostra, intensifichiamo la farmacovigilanza».

Come mai un dossier vecchio di dieci anni (si tratta di una perizia depositata nel 1984 a Torino) viene fuori soltanto ora? Se lo chiedono i quattordici esperti riuniti nella stanza del ministero della Sanità. Cinque ore di seduta per esaminare l'elenco dei principi attivi che da dieci giorni tiene con il fiato sospeso gli italiani. Conclusione: quei dossier sarebbero stati utili dieci anni fa, ora è denuncia superata. Otto dei diciannove principi attivi sono già fuori commercio. Si tratta di farmaci soppressi, in alcuni casi inutilmente tossici. Tra questi: la formaldeide (un disinfettante intestinale); il

PRIMO GRUPPO

Non sono più in commercio in Italia, Formaldeide, Tourea, Pilocarpina, Propiltiouracile, Clotiazolo, Fenelzina, Fenacetina e Ossimetolone. Alcuni di questi farmaci sono tuttavia ancora in commercio in Paesi della Comunità Europea.

SECONDO GRUPPO

Comprende farmaci antitumorali ed altri farmaci quali Metossalona, Fenitoina, Idralazina, Diidralazina, Isoniazide, Metronidazolo, Rilampicina, Rilamicina e Spironolattone per i quali i benefici giustificano i rischi connessi, peraltro comuni all'impiego di qualsiasi farmaco. Per i farmaci antitumorali si sottolinea che il rischio di cancerogenicità è sufficientemente controbalanciato dall'effetto terapeutico che si traduce in alcuni casi in guarigione ed in molti casi in un aumento della durata della vita.

TERZO GRUPPO

Comprende farmaci, quali Aminolofenazone e Tramfenicolio salificato con Acetilcisteina, in corso di esame da parte della CUF. Non ricorrendo elementi che impongano l'adozione di provvedimenti immediati la CUF prenderà le decisioni in sede di definizione del nuovo Prontuario.

clofibrato (anticoagulerolo); il propiltiouracile (per malattie della tiroide); la fenacetina (antidolorifico). «Alcuni fra questi farmaci - si precisa nel comunicato della Cuf - sono tuttavia ancora in commercio in Paesi della Cee».

Un secondo gruppo di sostanze sono, invece, tuttora in commercio ed hanno pesanti effetti collaterali ma i benefici giustificano i rischi connessi, peraltro comuni all'impiego di qualsiasi farmaco. Tra questi principi attivi c'è il metossalona che cura la psoriasi; la fenitoina per l'epilessia; la rifampicina (antibiotico) e l'isoniazide (antitubercolosi); un anti-

depressivo (diidralazina) e un antidepressivo (idralazina) e infine lo spironolattone (diuretico antipertensivo). Rientrano in questa categoria anche gli antitumorali per i quali si sottolinea che il rischio di cancerogenicità è sufficientemente controbalanciato dall'effetto terapeutico che si traduce in alcuni casi in guarigione ed in molti casi in un aumento della durata della vita.

Come pensa che andrà la riunione della commissione?

Affronteremo subito il problema-sangue. Ma vorrei precisare che l'argomento era stato fissato da settimana. Dal 12 ottobre, sappiamo che in questa riunione della commissione si deve discutere il problema san-

gue. Insomma, non ci stiamo muovendo sull'onda degli ultimi avvenimenti. Sono argomenti che periodicamente affrontiamo. Posso anche dirle che in questa sede parleremo pure delle condotte etiche dei componenti la commissione.

Condotte etiche? Si riferisce al professor Aiuti?

F.C.A.

Sequestrate sessanta tele tra cui Picasso, De Chirico Guttuso, Morandi, Sassu Miliardi in titoli nel divano

Tesoro in quadri nelle case romane dei Poggiolini



Due Picasso, un De Chirico, e poi opere di Morandi, Sassu, Guttuso. In tutto, sessanta tele, sequestrate ieri dai carabinieri, nelle due abitazioni romane dei coniugi Poggiolini. Un valore di miliardi. Solo uno dei due quadri di Picasso sarebbe valutato intorno ai 900 milioni. Secondo gli investigatori, i dipinti sarebbero il frutto di tangenti. Sabato, nascosti in un puff, trovati dieci miliardi in titoli di Stato.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Su ordine della magistratura napoletana, i carabinieri del nucleo operativo di Roma hanno perquisito ieri mattina le due abitazioni romane dei coniugi Poggiolini, quella di via Traversari, intestata a Dulio Poggiolini, e quella di viale Oceano Pacifico, intestata alla moglie Pier Di Maria, la stessa dove già sabato erano stati sequestrati i carabinieri. Si avevano rinvenuti nascosti all'interno di un «puff» i certificati relativi a titoli di Stato depositati in banca per un valore di dieci miliardi di lire. Durante la perquisizione sono stati sequestrati sessanta quadri, alcuni dei quali pare di enorme valore. In complesso si tratterebbe di miliardi.

La maggior parte delle sessanta tele sequestrate ieri era nell'appartamento dell'ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità. Sei sono i dipinti sequestrati nella villa all'Eur della moglie, Pier Di Maria. Si tratta di quadri già individuati nelle scorse settimane come provento di tangenti, nell'ambito dell'indagine che ha portato all'arresto della donna.

Dall'appartamento romano di via dei Traversari, quello intestato a Poggiolini, i carabinieri del nucleo operativo di Roma hanno portato via una vera e propria pinacoteca. Alle pareti dell'abitazione erano appesi numerosi quadri dei più grandi autori contemporanei, su cui sono in corso accertamenti per verificare l'autenticità, tra cui due Picasso e un De Chirico. La galleria privata dei Poggiolini comprendeva anche dipinti di Morandi, Aligi Sassu e Guttuso. Secondo quanto si è appreso, la moglie di Poggiolini avrebbe sottolineato l'autenticità dei Picasso, per uno dei quali avrebbe anche indicato il valore, 900 milioni di lire. Le opere d'arte sono state cancate dai carabinieri su un furgone, partito poco dopo mezzanotte, dalla Reggia di Caserta. Il valore dei dipinti - accanto alle tele dei più grandi autori contemporanei - sono anche quadri di epoca rinascimentale - sarà stabilito da un perito nominato dalla procura della Repubblica di Napoli.

Sempre a Roma, sabato scorso, Nunzio Fragliasso e Arcibaldo Miller, i due pubblici ministeri che conducono a Napoli l'inchiesta sulle tangenti-sanità, avevano individuato e fatto sequestrare dai carabinieri in agenzie della Banca di Roma e della Carimont conti correnti intestati a Pier Di Maria, per un importo complessivo di circa 10 miliardi di lire. Le operazioni bancarie, secondo quanto aveva ammesso lo stesso Poggiolini nelle scorse settimane, erano state fatte da Pier Di Maria, dopo il coinvolgimento del marito nell'inchiesta, per evitare che le somme venissero sequestrate.

Nella capitale i due magistrati avevano anche ascoltato in qualità di testimone il sottosegretario alla Sanità Nicola Savino. Questi, nei giorni scorsi, aveva denunciato la vendita illecita di sostanze stupefacenti utilizzate per la produzione di farmaci da parte di ditte collegate a Pier Di Maria. E ai magistrati, sabato, avrebbe confermato le dichiarazioni fatte alla stampa.

Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, i carabinieri sabato sera hanno sequestrato in un «puff» nell'abitazione di Pier Di Maria in via Oceano Pacifico a Roma i certificati relativi ai titoli di Stato depositati sui due conti correnti per un valore di circa dieci miliardi di lire. Sarebbe stato lo stesso Poggiolini a rivelare agli inquirenti il nascondiglio. L'ex direttore generale del servizio farmaceutico nazionale - secondo quanto egli stesso ha affermato - dopo che nel luglio scorso fu emessa nei suoi confronti l'ordinanza di custodia cautelare, suggerì alla moglie di effettuare il prelievo allo scopo di evitare che i titoli venissero individuati e sequestrati dalla magistratura.

Le operazioni bancarie, come riferito nei giorni scorsi, sarebbero state fatte dalla moglie di Poggiolini alla Banca di Roma e alla Carimont. Secondo gli inquirenti, Poggiolini avrebbe riciclato nei titoli parte delle tangenti ricevute nell'ambito della sua attività di componente del Cuf e del Cip farmaci e di direttore del servizio farmaceutico.

Medicine, Senato approva riduzione del prezzo

ROMA. Diminuisce il prezzo dei farmaci, in maniera generalizzata, dal 1° gennaio 1994. Lo stabilisce un emendamento al disegno di legge sulla finanza pubblica approvato ieri dal Senato. Da quella data i prezzi delle specialità farmaceutiche saranno sottoposti a regime di sorveglianza secondo le modalità indicate dal Cipe, e non potranno superare la media dei prezzi dei prodotti simili in vendita nell'ambito Cee. Comunque per il 1994 il prezzo dei farmaci non potrà essere superiore a quello registrato al 30 settembre 1993, ridotto del 5 per cento. Il PdS aveva proposto misure più drastiche. La riduzione al livello più basso, non medio, del prezzo Cee.

Modifiche anche per i ticket. Le esenzioni non avverranno più in base al reddito, ma secondo l'età. Esenzioni per gli ultrasessantenni (anziché 55enni) e per gli infermi a 10 anni (invece dei 12 iniziali).